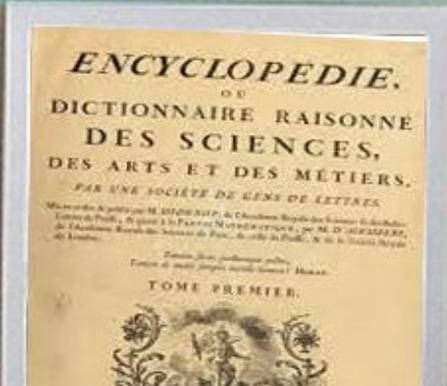
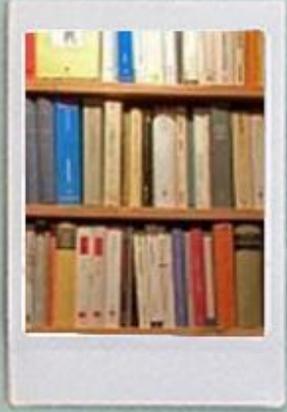




CIRILLO WEBZINE



APR
2017
N. 35



Cari Lettori, questa è un'autointervista.

D. Salve Prof, vorremmo farle un'intervista sui libri digitali.

R. Argomento interessantissimo. Accomodatevi.

D. Lei legge molto?

R. Se leggere almeno tre libri al mese significa leggere molto, allora sì.

D. Va bene. Quindi lei ha molti libri a casa?

R. Direi... più di 6000 volumi.

D. Cosa ne pensa degli ebook?

R. Tutto il bene possibile. Non pesano nulla e sono ecologici perché non consumano carta. Gli ebook reader sono leggeri, e consentono di fare molto di più di quello che fanno i libri cartacei.

D. Per esempio?

R. Beh... si possono scrivere note direttamente sullo schermo, ci sono dizionari di tutte le lingue consultabili con un tocco, si possono condividere i commenti con altri lettori, si possono comprare i libri (che costano molto meno) in pochi secondi, si possono leggere al buio e all'aperto tranquillamente, senza problemi di visione e potrei proseguire...

D. Accidenti. È tutto vero?

R. Sì, sì... provare per credere.

D. Ma... non si perde molto rispetto ai libri cartacei? Sa, l'odore della carta, della stampa, la poesia del...

R. Già, e l'odore delle tavolette di pietra e dei papiri dove lo mettete? Ma quanti anni avete voi? Siete degli ottantenni truccati e liftati...?

(risatine)

D. Che ne dite della compattezza di un dispositivo elettronico? La sua lucentezza? I led?

R. Ma prof... queste non sono cose poetiche...

D. Ah sì? E allora sapete cosa vi dico? Ma andate a fare i braccianti agricoli!

Prof. Bernardo Cicchetti

HOLMES

not be more
in a nature
one woman
e late Irene
memory.

s lately. My
each other.

and the
e up around
master of his
t to absorb
who loathed
le Bohemian

Baker Street,
alternating

cocaine and
rug, and the

ure. He was
the study of

faculties and



Rivoluzione digitale: attentato al romanticismo?

La rivoluzione tecnologica e digitale verificatasi negli ultimi decenni è andata a toccare in maniera graduale ogni sfera della vita umana. A partire dall'invenzione dei primi computer e di internet, la tecnologia si è insidiata poco a poco nel nostro agire quotidiano rendendoci i cosiddetti "figli" dell'era digitale. Abbiamo detto addio alle pellicole fotografiche, ai vinili e ai telefoni fissi e abbiamo dato il benvenuto ai media condivisi, a Spotify e agli smartphone di ultima generazione. Con l'invenzione degli e-book e della lettura digitale, stiamo dando pian piano addio anche alla figura del libro cartaceo. La domanda sorge dunque spontanea e la questione appare subito aperta: cos'è meglio? il digitale o il cartaceo?

Secondo studi recenti il numero degli amanti della carta prevale, soprattutto tra i giovani, ancora per il momento, su quello di coloro che sostengono il digitale. Il motivo? Difficile stabilirne uno, essendovene in realtà di svariati. Possiamo parlare di semplice attaccamento ad un oggetto - manifestazione dell'atteggiamento materialistico di cui siamo vittime - o, magari, di un reale sentimento d'affetto nei confronti di esso o, ancora, dell'ingente bisogno che qualcuno ha di assaporarlo con l'olfatto e il tatto quasi fosse un biscotto. Aldilà delle motivazioni personali, che possono essere tanto il famigerato "mito" dell'odore che solo un libro nuovo possiede quanto il desiderio di aver ben delineata dinnanzi agli occhi una libreria degna di Leopardi, quello che spinge realmente noi lettori "bloccati nel passato" a rifiutare il gioiellino cui l'era digitale ci ha fatto dono e a rincorrere vecchie stampe malandate è, probabilmente, il romanticismo di cui ci

facciamo portatori, quello stesso romanticismo che ci spinge ad immaginare e, a volte, anche ad inventare, una storia nascosta all'interno di quella che ci accingiamo a leggere. Certo, avere un e-book sembra essere vantaggioso ai giorni d'oggi: niente più conti in banca ripuliti, niente più mattoni a renderti più storpio di quanto tu già non sia (Sì, Guerra e Pace, ce l'ho con te), niente più problemi a leggere di notte, niente più pericolo di perdere il segno o di non trovare più quella frase sottolineata che tanto ci piaceva. Eppure, se c'è una cosa che la lettura digitale non può donare e di cui il lettore sente il bisogno, è proprio quella sensazione che prova una volta resosi conto che il libro che sta tenendo tra le mani è passato, prima di raggiungere le sue, tra quelle di molti altri, il che lo rende, automaticamente, unico e vivo. Non è tanto la trama o le parole scritte al suo interno che il libro si accinge a raccontare, quanto più i dettagli nascosti che vanno a definire la sua storia: frasi sottolineate, appunti lasciati, lettere conservate e poi dimenticate. Tutte queste piccole cose, che all'apparenza possono apparire prive di importanza, sono in realtà la parte fondante di un libro, sono loro che lo rendono vivo. Per cui, alla domanda "digitale o cartaceo?" un inguaribile romantico, legato per certi aspetti ancora al passato, sceglierà sempre l'opportunità di destreggiarsi tra due storie diverse: quella posta in primo piano e quella che si nasconde dietro di essa.

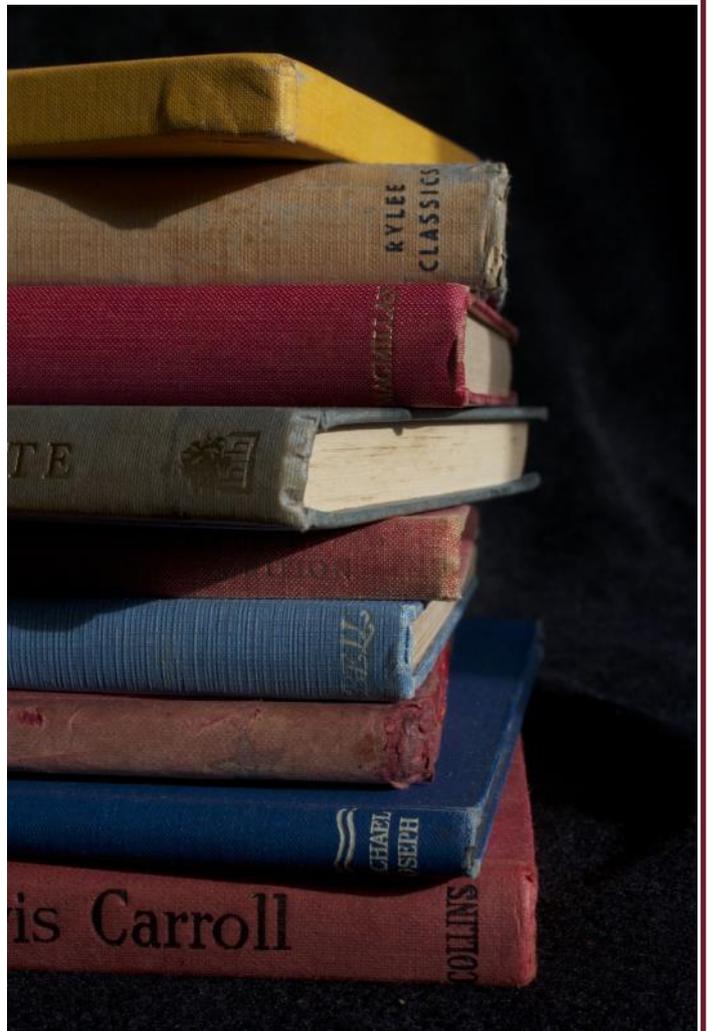
Ida Pellegrino V G



Il tesoro nascosto del Cirillo

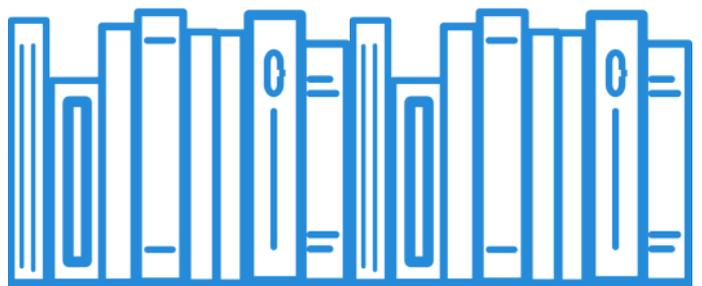
Quando penso ad un corso di studi, di qualsiasi tipo, penso che i libri siano fondamentali. Quando mi soffermo su questi, ritengo che siano non solo dei strumenti fondamentali per la formazione di ogni studente, ma anche dei piccoli mondi, degli intervalli in cui avviene l'infinito. Tutti noi oggi sappiamo –ahimè– che in Italia il numero di lettori diminuisce sempre più, e questa è un'attitudine specchio di ciò che accade tra noi giovani portatori di cultura. I giovani Italiani preferiscono fare tutt'altro e si sa, ma la cosa che più mi spaventa è come luoghi di affascinante cultura quali le biblioteche siano ormai abbandonate o, come molti pensano, luoghi di polvere e noia. Un esempio eclatante può essere sicuramente la Biblioteca del nostro liceo che soffre insieme a noi i disagi strutturali delle due sedi. Forse non tutti ricordano che, prima dei disagi strutturali, la nostra biblioteca era un luogo davvero accogliente ed interessante. Un'aula immensa e tanta cultura. Poi però la sua area è stata dimezzata diventando così una piccola stanza piena di libri abbandonata in fondo al corridoio. Più volte ho avuto la fortuna di recarmi in questo luogo magico per diverse attività, tra cui sfogliare i registri storici della gloriosa memoria del nostro liceo, ma anche solo per catalogare le fantastiche donazioni che ci arrivano. Vetrine, vetrine ed ancora vetrine. E' questo che vediamo quando entriamo.

La nostra biblioteca è davvero un forziere che però abbiamo dimenticato negli abissi dell'indifferenza. Tra le vetrine spiccano nomi come Leopardi, Asensì, ma anche Pasolini, o i nostri maiores dell'epoca classica. Un patrimonio non da poco, per non parlare dei libri sparsi per i corridoi o ancora quelli ormai lasciati nel dimenticatoio. Il nostro liceo ha l'immensa fortuna del sapere che però sta sparendo. Nella nostra comunità scolastica ci sono molti giovani interessati ai libri, alla scrittura che però si vedono tagliare le ali da un'aula ormai dimenticata e dimezzata, e allora perché non rivalorizzare tutto? I nostri libri potrebbero essere trascritti per crearne delle edizioni digitali accessibili a tutti, una banca dati, un archivio che raccolga tutto il nostro patrimonio dimenticato. Perché fermarsi davvero a così poco? La scuola è degli alunni, è dei professori, è di tutti coloro che vivono le ore mattutine e pomeridiane, e così anche la libreria. Perché la-



sciare che tutto ciò venga dimenticato? Sarebbe davvero fantastico parlare con altri alunni dei libri che la nostra scuola ci offre.

Maria Domenica Grimaldi IVD

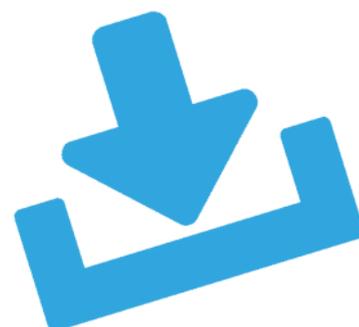




Con rivoluzione digitale si intende l'ampia diffusione che hanno avuto i vari prodotti digitali e tutta quella serie di cambiamenti sociali, economici e politici avvenuti in merito all'avvento della digitalizzazione di gran parte degli accessi all'informazione. La rivoluzione digitale, avviata con la nascita del linguaggio binario, comune a tutti i media e che viene sempre più utilizzato per trasformare i mezzi di comunicazione tradizionali e per crearne di nuovi, ha contribuito a mutare profondamente il concetto di comunicazione. La tecnologia per forza di cose è entrata anche nel mondo dell'informazione e del giornalismo, modificandone gli strumenti e la fruizione, intervenendo però anche come fattore di crisi. I dati ci dicono che l'utilizzo di internet per accedere alle informazioni è salito di molto: per esempio i più giovani si informano quasi esclusivamente tramite la rete. Da un lato, questa maggiore autonomia nel ricercare informazioni è positiva e porta a una maggiore trasparenza, ma dall'altro, emerge anche un problema di eccesso di fonti, delle quali è spesso difficile verificare la veridicità. Oggi tutto è a portata di un click! Lo stato attuale del web è definito 2.0, termine col quale si vuole mettere in evidenza tutte le applicazioni del Web con cui si ottiene un alto grado d'interazione con gli utenti e tra utenti. Strumenti del web 2.0 sono i blog, i social network e le piattaforme di condivisione di file multimediali. Questi strumenti oramai si utilizzano tutti i giorni e rispondono al nome di Facebook, Twitter e Youtube... ecc. Purtroppo in Italia si leggono ancora troppo poco i quotidiani e i giovani si avvicinano

all'informazione solo attraverso i siti online. I ragazzi italiani, secondo un'indagine dell'Osservatorio permanente dei giovani editori, usano internet e i social network: per il 73% degli intervistati in questa indagine la visita ai social network è una condotta abituale ma tra le cinque attività più gettonate in internet non c'è la lettura del quotidiano. Semmai il 57% ascolta la radio online. Si rischia di formare una nuova generazione di analfabeti informatici. I media digitali come Internet, telefoni cellulari e giochi elettronici si evolvono costantemente, presentando modalità d'applicazione sempre più complesse. Gli smartphone, le reti sociali, la messaggistica istantanea e le chat, fenomeni ancora sconosciuti qualche anno fa, fanno ormai parte della vita quotidiana. I media digitali, infatti, sono utilizzati da tutte le fasce di età e per i più svariati scopi. Dalle ricerche emerge anche che internet e i social media sono oggi un importante spazio per la discussione e la partecipazione alla vita pubblica, anche locale. L'82,3% li utilizza per discutere di questioni di interesse pubblico che riguardano la città, il 94,8% per venire a conoscenza di occasioni di coinvolgimento pubblico locale e l'89% per coinvolgere altre persone in attività di interesse pubblico relative al contesto cittadino. Infine, i social network diventano anche strumenti per la discussione (il 72,9% commenta opinioni di altri) e di partecipazione civica. "Una volta un tale che doveva fare una ricerca andava in biblioteca, trovava dieci titoli sull'argomento e li leggeva; oggi schiaccia un bottone del suo computer, riceve una bibliografia di diecimila titoli, e rinuncia." -Umberto Eco, La Bustina di Minerva, 2000.

Chiara Lavazzo VC



Alle prese con le lingue antiche

Anche quest'anno come ormai da tradizione il nostro liceo ha aderito a Certamina di latino per le classi quarte e quinte e di greco per le terze. Queste ultime sono relative all'istituto note come "Piccolo Agone Placidiano". Al termine delle 10 ore di corso di traduzione svolte con la professoressa di lettere Antonella Panza i ragazzi hanno svolto la prova all'interno dell'istituto. Gli alunni "élite" del nostro liceo si sono fronteggiati in questa amatoriale gara di traduzione e hanno sicuramente avuto modo di potenziare le loro competenze da piccoli aspiranti "grecisti". Per poter accedere a questo corso l'unico requisito richiesto è stata una "terzina dall'8 in su" in italiano, greco e latino, voti relativi al precedente anno scolastico. Al termine della competizione la migliore versione, valutata accuratamente dalle professoressse Panza, D'Auria e Girone, è stata premiata senza far riferimento a secondi e terzi posti. Il vincitore è dunque uno solo salvo ex aequo. Per gli alunni delle classi quarte e quinte la durata del corso di preparazione è stata la stessa. A seconda della competizione scelta gli alunni sono stati organizzati in gruppi guidati da insegnanti-tutor. La gara si è svolta in diversi licei di

Napoli come ad esempio l'istituto Jacopo Sannazaro, inoltre i ragazzi hanno avuto a disposizione un massimo di sei ore per poter svolgere al meglio la loro versione abbinata al relativo commento. Il giorno seguente sono stati premiati gli autori delle versioni migliori: per il primo classificato il premio ammontava ad una somma in denaro pari a €500 mentre il secondo ed il meritevole di menzione (terzo classificato) hanno ricevuto un premio in libri. Che dire, congratulazioni ai vincitori, AD MAIORA!

Camilla Vaia III F



Utopia della Realtà

La crisi che coinvolge in questo secolo la nostra cultura non poteva lasciare intatte -come branche della scienza messe in discussione- la psicologia e la psichiatria nelle quali anzi -più che in qualsiasi altro gruppo di scienze- si rivela come problema centrale l'enigma che sta alla base di ogni discussione sulla crisi: la soggettività umana. L'uomo moderno, nel suo lasciarsi determinare da tutto ciò che lo circonda e che gli viene incontro come un'offerta sia di benessere e prosperità che di distruzione e morte, rinuncia alla sua individuale partecipazione alla "sua" esistenza, rinuncia alla sua



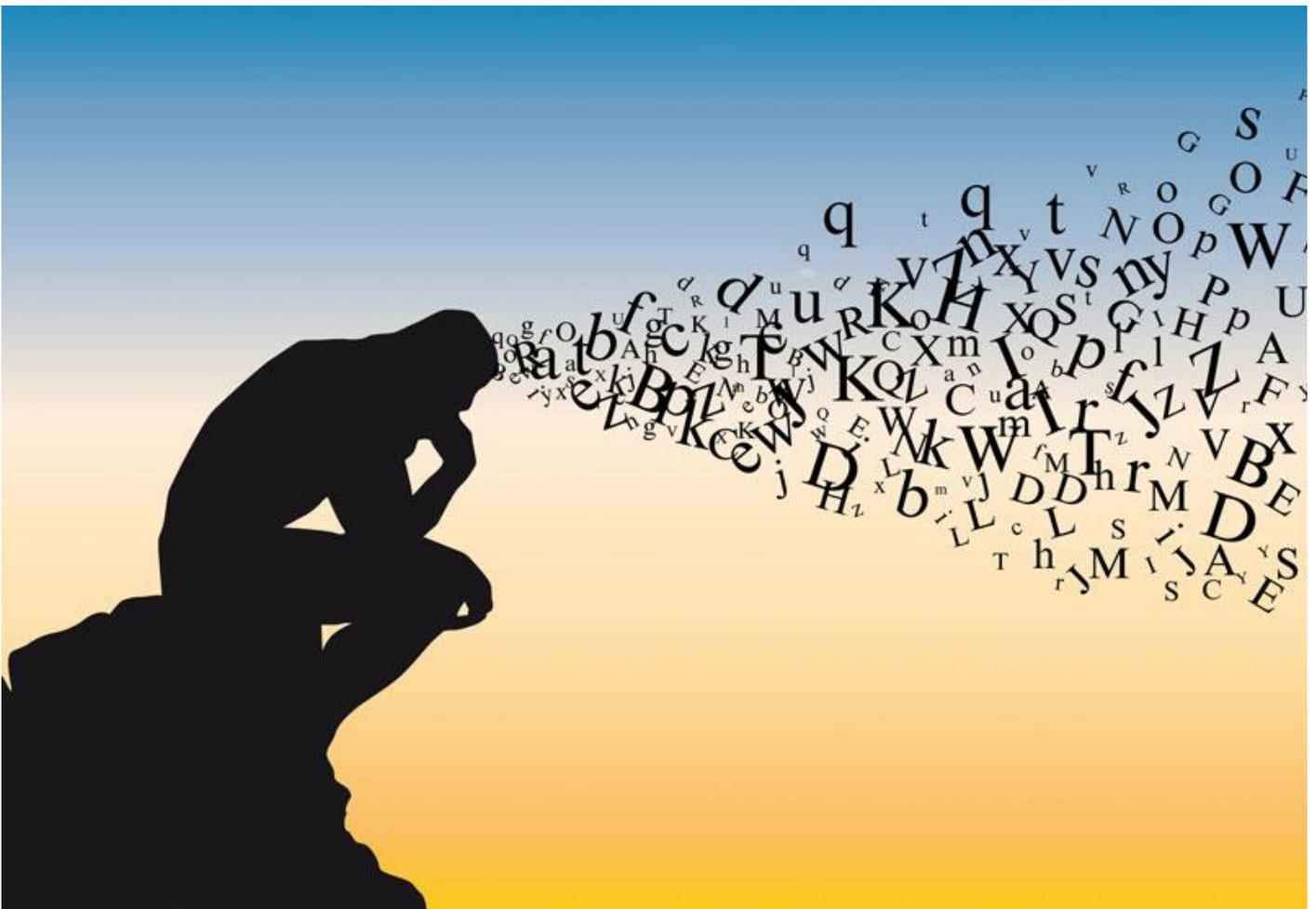
soggettività e si oggettivizza nei prodotti delle scienze. Ma quando perde la propria soggettività l'uomo si aliena, di un'alienazione che non è malata ma che è evidenza della perdita della propria libertà di scegliere e costruire sé ed il proprio mondo. Per questo la psicologia, come studio dell'uomo alla ricerca della propria soggettività ed individualità, denuncia la sua stessa crisi. L'uomo, determinato dalle "cose", privato della propria libertà, oggettivato, alienato è pronto a cadere nell'oggettivazione malata. La psichiatria, come studio della patologia della libertà, si trova dunque davanti un'umanità "malata" prima ancora di ammalarsi. Per questo psicologia e psichiatria vanno alla ricerca del loro significato nella filosofia, la sola in grado di far comprendere alla radice dell'uomo, i problemi del senso ed nonsenso della sua esistenza, il suo modo di porsi di fronte al mondo, il suo modo di costruire il suo Desein, la sua possibilità di essere autentico o di non essere autentico, di scegliere o di non scegliere. Ma se è vero che l'uomo vive

innanzitutto o per lo più nell'inautenticità, ci si potrebbe chiedere se è anche vero che è contento e a proprio agio in questo suo stato, quando i frutti dell'inautenticità in cui vive sono la violenza e le guerre, accettate sempre come qualcosa di inevitabile, ritmicamente ricorrente nel tempo, come mandate dal Destino, dal Fato, senza che l'uomo se ne sia mai sentito corresponsabile. Se è davvero contento e a proprio agio in quel suo sentirsi mai partecipe e responsabile neppure quando accetta una prosperità improvvisa regalatagli dallo sviluppo delle tecniche che, proprio per la sua mancata partecipazione, lo porta -attraverso la sua oggettivazione- alla sua stessa distruzione. Se è contento e a proprio agio quando ricorre all'uccisione ed alla violenza per sedare la paura e la colpa. Da questa prospettiva si vuole partire per conoscere questo Desein inautentico, non per cercare come psichiatri i malati in questa dimensione, ma per vedere se il disagio inconsapevole, l'aggressività cui l'uomo dà sempre nomi diversi, l'infelicità trascorsa in un'oggettivazione di malafede non siano la spia di una lotta che l'uomo ingaggia con sé stesso per esprimere la propria possibilità più nascosta, per attuare la propria libertà nella valorizzazione della propria soggettività. Di fronte a queste che sembrano le esigenze più significanti dell'uomo, è dunque legittimo che lo psichiatra si domandi come si situi l'uomo nel mondo, quali siano i suoi rapporti con sé stesso, per conoscere quali siano i rapporti con l'altro e vedere se, da una condizione ordinaria di inautenticità e di angoscia, sia possibile realizzare per l'uomo la propria responsabilità, il proprio valore. Se sia cioè possibile per l'uomo attuare la propria autenticità in una scelta. Dunque è qui che psicologia e psichiatria trovano il loro significato: qui, messo fra parentesi il mondano, il pregiudizio, l'impersonale, l'inautentico, psicologia e psichiatria incontrano -attraverso la riduzione fenomenologica- l'uomo come uomo che esperisce le cose alla radice, come

uomo che rifiuta l'impersonale nel tentativo di conquistare la propria individualità e libertà. L'uomo inautentico non può dunque che proiettare fuori di sé la zona oscura che non riesce ad individuare per potersi realizzare nella propria scelta. Non può soggettivarsi ed oggettivizzare sé stesso negli altri, si aliena, si dà al mondo, si rende accessibile, preda del mondo, si fa cosa, oggetto: dunque non sceglie. Se l'uomo vive nell'inautenticità, cioè non si sceglie nella propria concretezza, proietta sé stesso non nella propria soggettività individuata, ma come oggetto. Si oggettivizza trascendendo la propria concretezza nell'illusorio tentativo di creare un alibi davanti al suo "io di sé", al suo alter ego che non riesce a conoscere. Egli non ha fatto suo il mondo, non è nel mondo, ma è un oggetto del mondo. Si può dunque dire che come l'inautenticità, cioè la non scelta, "non è qualcosa come un essere-meno o un grado di essere più basso", non è cioè una sorta di degradazione, ma è il Desein stesso, la possibilità, il modo di essere dell'uomo;

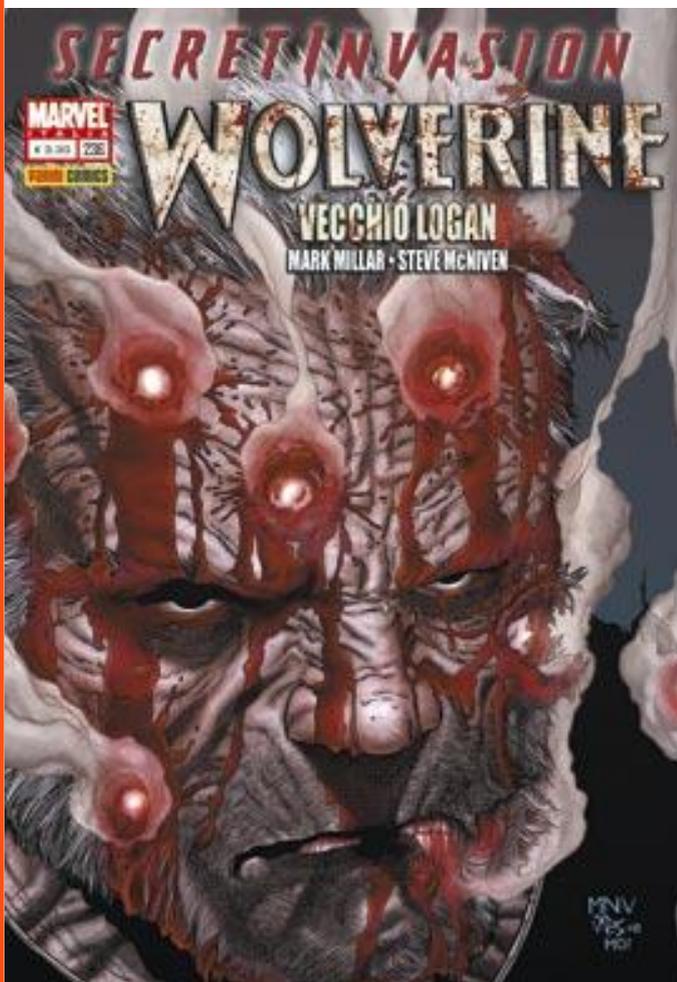
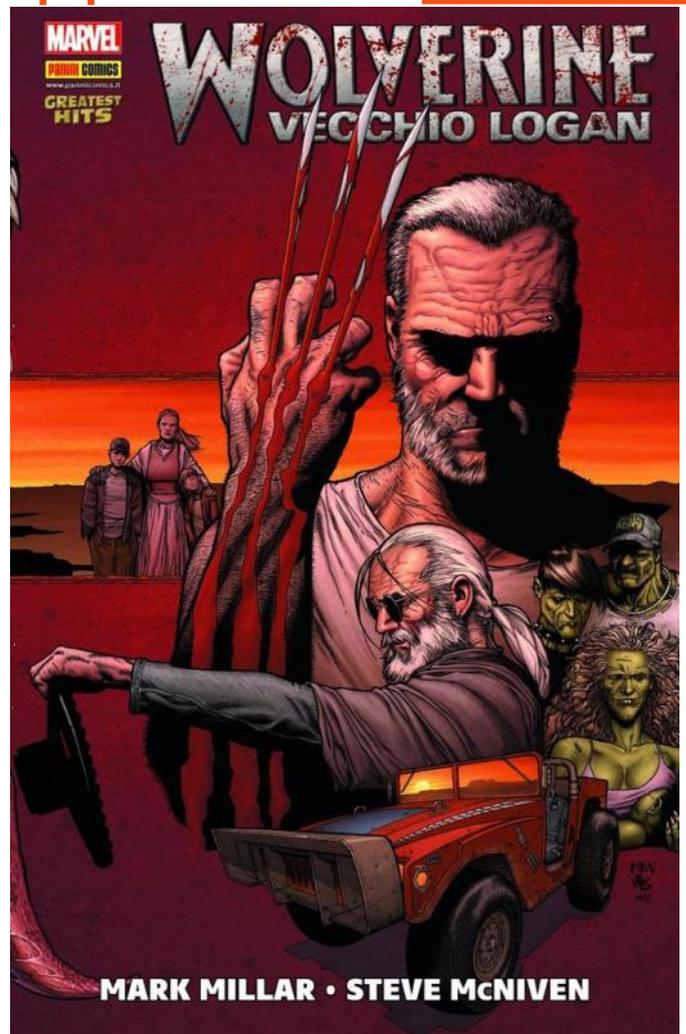
neppure l'autenticità, cioè la scelta, è qualcosa come un essere di più e un grado di essere più alto, più buono, più vicino alla perfezione: essa è ciò che può dare significato al Desein, alla sua piena corposità, al suo ricevere segnali e stimoli. L'autenticità è il Desein stesso, il modo di essere, la possibilità dell'uomo di ritrovarsi, di conoscersi, di essere-perporsi con gli altri verso il suo vero significato esistenziale, nella scelta: " la legge della mia libertà è che non posso essere senza scegliermi" (Sartre).

Carmin Albin III A Musicale



OLD MAN LOGAN: l'epopea di un soldato

Lo scorso numero abbiamo parlato di Logan, il meraviglioso ultimo film con Hugh Jackman nei panni di Wolverine. Oggi parleremo del fumetto che ha ispirato questo cinecomic: *Old Man Logan*. Partiamo dall'ambientazione: ci troviamo in un mondo post-apocalittico governato dai più famosi villain dei fumetti Marvel, precisamente in California, o meglio Hukland, dove l'artigliato canadese abita con sua moglie e i suoi due figli, vivendo come contadino pieno di debiti con la famiglia di Hulk che ha preso il controllo della California. Proprio a causa dell'incapacità della famiglia di riuscire a pagare le tasse della Hulk-gang, Logan è costretto a partire per un lavoro da corriere, verso New Babylon, con un compagno d'eccezione, Clint Burton ovvero Occhio di Falco ormai vecchio e cieco, ma ancora molto abile con l'arco. Parte così una storia "on the rosa" che lascia a bocca aperta anche dopo un'ulteriore rilettura. In questo fumetto vediamo un Logan (come nel film) invecchiato, con un fattore rigenerante rallentato, sconfitto ed impaurito da sé stesso e da quello che potrebbe fare, a causa di un episodio molto traumatizzante che verrà chiarito durante il



proseguimento della storia, tanto da promettere di non snudare mai più gli artigli. Ormai, a quanto pare, non è più un combattente ed è reticente, nonostante gli servano i soldi, a seguire Occhio di Falco nella sua avventura, essendo quest'ultimo imprevedibile. Personaggi secondari, ma molto importanti ai fini della trama sono i membri della famiglia di Logan; è per loro infatti che l'ex X-man intraprende questo viaggio, soprattutto per la minaccia di morte che la Hulk-gang aveva rivolto loro. Altri personaggi importanti sono i discendenti di Hulk, spietati e feroci e che non esitano ad usare la violenza per ottenere quello che vogliono. Altri super-cattivi che compaiono nel fumetto sono Kingpin, Venom, ma soprattutto Teschio Rosso che dopo aver sconfitto Capitan America svolge il ruolo di Presidente degli Stati Uniti. In questo mondo, infatti, i supereroi non hanno vinto e tutti i villains si sono coalizzati per sconfiggerli uccidendoli tutti e prendendo il controllo degli Stati Uniti d'America. Come previsto da Logan, numerose sono le complicazioni durante il viaggio, una tra tutte, Ashley Burton, la figlia di Occhio di

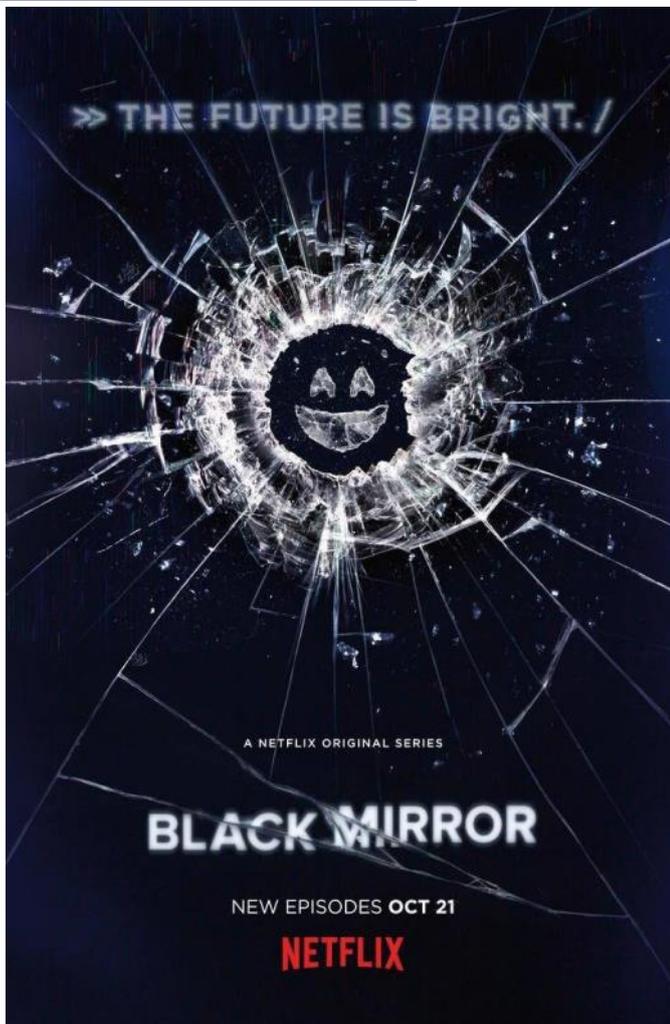
Falco, nipote di Spider-man, viene catturata da Kingpin. Naturalmente Burton non può lasciar morire la figlia e quindi convince Logan ad aiutarlo. E potrebbe mai finire bene? No. Infatti finisce malissimo, poiché le vere intenzioni di Ashley sono di prendere il posto di Kingpin. In seguito ai non graditi incontri con Venom e Bullseye, Logan e Burton riescono ad arrivare a New Babylon e a consegnare il pacco, il tutto porterà ad una lotta all'ultimo sangue tra Logan e Teschio Rosso in un climax travolgente e mozzafiato, ma non è finita qua, infatti resta ancora il capo della Hulk-gang Bruce Banner, Hulk in persona, da battere. Questa meravigliosa storia è frutto della mente di Mark Millar, autore dei favolosi Kick-Ass, Nemesis, ma soprattutto Civil War, che ancora una volta si unisce al disegnatore Steve McNeven creando quello che ormai è diventato un cult del genere. Posso confermare che le emozioni provate durante la prima lettura sono le stesse della seconda e della terza. La storia non annoia e non ci sono buchi di trama o "piccoli nei" a disturbare questa opera d'arte. Concludendo, consiglio assolutamente la lettura di questo capolavoro sia agli amanti del

fumetto che non hanno ancora recuperato l'albo, sia ai neofiti essendo una delle storie più importanti del personaggio, ma anche agli amanti dello splatter. Questo fumetto ha infatti un'inedita grande quantità di sangue e violenza che non lascia staccare gli occhi dalla pagina soprattutto grazie all'incredibile talento e lavoro di McNeven. Che altro dire, correte in fumetteria o su internet e acquistate questo albo. Buona lettura!

Raffaele Chiantese IIC



BLACK MIRROR



Black Mirror è una serie televisiva Endemol, ideata e prodotta da Charlie Brooker. Si tratta di una serie Antologica e fin dalla prima stagione, ogni episodio di Black Mirror racconta una storia autoconclusiva, totalmente diversa e scollegata dalle altre. La prima stagione è uscita nel 2011 su Channel 4, per poi essere rinnovata nel 2012. Le prime due stagioni sono composte ognuna da 3 episodi. Nel Dicembre del 2014 esce lo spettacolare episodio speciale "Bianco Natale". Recentemente Netflix ne ha acquistato i diritti annunciando una terza stagione da ben 12 episodi, in seguito divisa in due stagioni da 6. Nel 2017 uscirà la quarta stagione. La fiction muove grandi critiche alle nuove tecnologie e il titolo si riferisce allo schermo nero di ogni apparecchio tecnologico. Uno schermo nero...tutti noi ne abbiamo a che fare! Che sia il display di un cellulare, di un computer o di vecchio televisore. Uno schermo, uno specchio fasullo che riesce a trasportare noi tutti in una dimensione

per niente umana, riuscendo ad assuefare tutti. "Uno schermo nero" che fa tutt'altro che riflettere la realtà, portando a compimento in maniera lenta quanto rapida e pericolosa il processo di disumanizzazione a cui siamo soggetti. "Black Mirror" ha questo compito: catapultarci in un futuro, un presente verosimile, in cui è troppo tardi tornare indietro. Basti pensare ad un episodio della Seconda Stagione, "Torna da Me", in cui la tecnologia, attraverso delle app, sostituisce i defunti. Una cosa raccapricciante. E poco tempo dopo, in Israele è uscito il primo social dedicato ai defunti. Brooker continua a mantenere una lucidità di analisi impressionante se non addirittura spaventosa, che gli consente di parlare in maniera efficace anche di temi abusatissimi quali il cyberbullismo, l'eutanasia o i matrimoni gay. Forse è questa la chiave di *Black Mirror*, la semplicità: la chiave del tutto sta nell'argomento, che siamo noi. Quanto è distante la nostra realtà da quella di ogni singolo episodio? Non è uno schermo nero che può separarci dalle trame di ogni puntata; è lo schermo nero che può rendere le cose più reali che mai.

Cesario Marino IVD



L'ultimo musical uscito nelle sale americane il 9 dicembre 2016 e successivamente in Italia nel gennaio del 2017 è *La La Land*, diretto e scritto da Damien Chazelle. Quest'ultimo ha avuto l'opportunità di finanziare il film solo dopo il successo del suo *Whiplash* nel 2014. Il musical è un omaggio a vari film musical degli anni 50-60 come: *Shall we dance*, *Balla con me*, *On the town*, *Un americano a Parigi*, *Cantando sotto la pioggia*, *The band wagon*, *Le ballon rouge*, *Cenerentola a Parigi*, *West Side Story*, *Grease*, *Boogie nights*, *Moulin Rouge* ecc... Inizialmente, i ruoli dei due protagonisti della storia erano di Emma Watson e Miles Teller (protagonista di *Whiplash*), ma in un secondo momento la Watson ha rinunciato per prendere parte al cast de *La bella et la bestia* e il regista ha ritenuto che Miles non fosse adatto al personaggio del suo nuovo film. Così, i ruoli di Mia Dolan e Sebastian Wilder hanno lasciato il posto a Emma Stone, amante del musical sin da bambina, e a Ryan Gosling che ha studiato pianoforte per tre mesi per rendersi credibile davanti alle telecamere. Le coreografie sono state realizzate da Mandy Moor, la fotografia di Linus Sandgren, che ha utilizzato la camera Panavision Panaflex Millennium XL2 con lenti adatte a realizzare un classico CinemaScope hollywoodiano, le scenografie di David Wasco insieme alla moglie Sandy Reynolds-Wasco, i costumi di Mary Zophres, la colonna sonora composta e orchestrata da Justin Hurwitz,

compagno di università del regista e i testi di Benj Pasek e Justin Paul. I personaggi sono: i due protagonisti citati prima, Keith (John Legend), Laura sorella di Sebastian (Rosemarie DeWitt), coinquiline di Mia (Sonoya Mizuno, Callie Hernandez, Jessica Rothenberg). La storia è ambientata a Los Angeles poiché il regista ritiene che la città abbia qualcosa di poetico e popolata da sogni irrealizzabili. Si parla infatti dei sogni di Mia Dolan, aspirante attrice che vive in L.A. da 6 anni dividendosi tra il lavoro in una caffetteria e i provini e di Sebastian Wilder, nevrotico pianista amante del jazz che sogna di aprire un locale dove si possa apprezzare il genere poco conosciuto e apprezzato. I due si incontrano spesso pur non conoscendosi, il caso vuole infatti che lei si ritrovi sola per le strade e si lasci affascinare dalla musica proveniente da un locale, lì dov'era proprio Sebastian davanti al pianoforte. Quando lei entra per complimentarsi, lui la evita andandosene sdegnato per aver perso il posto di lavoro disubbidendo alle imposizioni del suo superiore. Si incontrano nuovamente con l'arrivo della nuova stagione ad una festa in piscina dove Mia si era recata insieme alle coinquiline e dove il musicista suonava in un gruppo di musica anni 80' contro voglia. Lì trovano occasione di conoscersi e, tra frecciate e punzecchi, si attraggono. Infatti, il giorno seguente il giovane si presenta alla caffetteria dove lavora Mia per parlarle e le racconta del jazz appassionandola così come lei gli racconta

MUSICAL: PROTAGONISTA DEL TEATRO

del suo amore per il teatro e il cinema. Ancora una volta si rivedono e fanno irruzione durante la notte all'Osservatorio Griffith dove fluttuano tra le stelle e si innamorano. Col tempo i due decidono di condividere le loro passioni e sostenersi a vicenda, fin quando non si presenta Keith, ex compagno di studi di Sebastian e leader del gruppo musicale jazz "The Messengers" che gli offre un posto come tastierista nella band, ma il protagonista rifiuta non apprezzando le idee e gli ideali del compagno. Poco dopo però, rendendosi conto di aver bisogno di risparmi per aprire il suo locale e coronare il sogno insieme all'amata, decide di accettare la proposta cominciando a fare tour per l'America e ad avere fama, suonando però un jazz alternativo a cui non è favorevole. Mia inizia a scrivere uno spettacolo basato su un monologo interiore che avrebbe interpretato in un piccolo teatro della città, ma il giorno dell'esibizione si presentano poche persone tra tutti gli inviti mandati e anche Sebastian non si presenta impegnato con la band. E' lì che la ragazza vede morire tutti i suoi sogni e aspirazioni e con lei vede sprofondarsi alla luce della ragione il suo compagno. Mia torna per un periodo a vivere con i genitori lontana dalla città dei sogni infranti e Sebastian lascia il gruppo per tornare a elemosinare mance alle cerimonie come pianista fino a quando una regista chiama al tele-

fono di quest'ultimo cercando la ragazza per un provino avendola vista durante il suo spettacolo. Sebastian corre da lei annunciandole la bella notizia e insieme il giorno successivo si recano al luogo del provino. Mia viene presa per girare un film a Parigi e i due si lasciano con la promessa di amarsi per sempre. 5 anni dopo si incontrano per caso nel nuovo locale di Sebastian lasciandosi con un sorriso.

Anastasia Marino IIIA Musicale



GENERALE GRIEVOUS



Grievous fu il generale a capo dell'armata della Confederazione Separatista, durante le Guerre dei Cloni. Il suo corpo è una fusione di potenti strutture robotiche e di un cervello organico, un sistema nervoso e organi sensori: un tempo era un signore della guerra Kaleesh dal pianeta Kalee.

Fu reclutato dal Conte Dooku e addestrato alle arti del combattimento Sith. Durante le Guerre dei Cloni fu capitano di due importanti navi ammiraglie separatiste: la Malevolence e l'Invisible Hand.

Possedeva un laboratorio personale su una delle varie lune di Vassek: in questo luogo affrontò Kit Fisto e il suo padawan Nahdar Vebb, ma quest'ultimo fu ucciso dal Generale.

Abbordò l'incrociatore da battaglia di Eeth Koth, catturando il maestro Jedi. La Repubblica mandò Anakin Skywalker, Obi-Wan Kenobi e Adi Gallia a soccorrere il prigioniero e, grazie a loro, Koth si salvò mentre Grievous riuscì a fuggire su Seleucami. Con la complicità del Primo Ministro Gungan Rish Loo, organizzò un attacco su Naboo.

Grievous viene catturato, nonostante la morte del generale Tarpals nel tentativo di catturarlo. Fu poi rilasciato in cambio della liberazione di Anakin Skywalker, fattosi catturare da Dooku.

Riuscì a catturare il Cancelliere Palpatine e questo evento causò la Battaglia di Coruscant.

Dopo la morte del Conte Dooku per mano di Anakin Skywalker, Palpatine fu liberato e Grievous riuscì nuovamente a fuggire, ma per l'ultima volta.

Giunto sulla base segreta di Utapau, dopo aver inviato il Consiglio Separatista su Mustafar (su ordine di Darth Sidious), venne raggiunto a sorpresa dalle forze Repubblicane capitanate da Obi-Wan Kenobi.

Dopo un acceso duello e una lunga fuga, i due cadono su una base di Pua City.

Il Jedi rimosse la protezione al cuore di Grievous e quando il Kaleesh spinse Kenobi verso il vuoto, Obi-Wan si aggrappò al bordo della piattaforma. Usando la Forza per attirare verso di sé il blaster di Grievous, Kenobi riuscì a uccidere il Generale, che arrivava verso di lui con l'elettro-staffa.

La sua struttura meccanica esplose e Grievous, uno dei più pericolosi nemici dei Jedi, rimase senza vita sulla piattaforma.

Grievous è ritenuto da molti un vero genio militare: le sue strategie sono frutto di studiati calcoli, create in modo tale da confondere i suoi avversari.

Grievous non si fa scrupoli tuttavia ad utilizzare tattiche estreme, servendosi spesso di prigionieri di

EETH KOTH

guerra come copertura per i suoi droidi, in modo da costringere la Repubblica a scegliere tra la vittoria e il salvare delle vite.

Sul campo di battaglia Grievous si dimostra fin dalla sua prima apparizione un combattente terribile e spietato: addestrato da Darth Tyrannus al combattimento con la spada laser, ha una certa conoscenza di tutti gli stili di combattimento, ma sviluppa una sua personale tecnica a due spade che comprende potenti colpi martellanti ad alta velocità da più direzioni; la sua armatura cyborg lo rende inoltre in grado di compiere movimenti impossibili: egli può infatti muovere sia il torso che le mani a 360°, creando un effetto simile ad una sega circolare, e può dividere i suoi arti, in quattro braccia da tre dita, e utilizzare fino a quattro spade laser contemporaneamente.

Il suo corpo meccanico lo dota inoltre di una forza e resistenza sovrumana, gli consente di combattere ininterrottamente e di sopravvivere nello spazio aperto; il suo unico punto debole è il torace, in cui sono custoditi i suoi ultimi organi funzionanti.

Viene considerato un essere spregevole, malvagio e gelido.

Odia i Jedi e il Consiglio Separatista tra cui Nute Gunray e Rune Haako.

Si dice che Grievous abbia ucciso almeno 1000 Jedi. Le spade laser dei Jedi uccisi passano nelle sue mani e nella sua collezione.

Cesario Marino IVD



CIRILLO WEBZINE - N. **35 Aprile 2017**

Periodico Mensile del Liceo "D. Cirillo" di Aversa

Supervisione prof. Bernardo Cicchetti **Segretaria di Redazione** Silvia Sorrentino **Redazione** Sara Buonanno, Tonia Abate, Giulia Castaldo, Martina Bellotta, Alessandro Treviglio, Camilla Vaia

Rubriche Raffaele Chiantese (Fumetti), Cesario Marino (Serie TV & Star Wars), Anastasia Marino (Musical)

Copertina Maria Domenica Grimaldi **Illustrazioni** Claudia Sodano **Fotografia** Orabona Isidoro & Ida Pellegrino **Impaginazione** Paolo Bracciano